

Pag. 67, riga 16, parola: me

Quando torno a casa, dopo aver salutato mamma che ascolta alcune di quelle canzoni napoletane di cui riesco a comprendere solo alcuni termini, mi chiudo in cameretta e mi metto sul letto. Inizio a guardare fuori dalla finestra e rimango incantato dai meravigliosi giochi di luce e colori del sole, del sole di Napoli, unico al mondo che tra quelle sfumature di rosso, giallo e blu, ti trasmette quell'allegria che solo i napoletani possiedono, quella spensieratezza che li rende unici, e quell'amore che solo loro possono condividere. Non ci avevo mai fatto caso, sono rimasto sempre troppo attento a quello che mi stava accadendo, senza mai fermarmi e riflettere. La canzone che sta ascoltando mamma parla del sole, del sole che sta di fronte a me, del sole che se ne *scenne* e che guardandolo fuori dalla finestra mi fa salire una malinconia. Rifletto sulle parole e guardo il tramonto, così bello, circondato da quelle piccole nuvole bianche, leggere, quasi trasparenti ed inizio a sentirmi come loro, solo, leggero, trasparente. Ad interrompere o ad abbellire quello spettacolo passano degli uccelli, forse gabbiani, che con i loro movimenti così lievi e delicati mi fanno ritornare sulla terra. In quel momento penso a me, a mamma, a Francesco, a Giusy, a Mimmo, a Capa Gialla e a come la tranquillità possa essere stata stravolta dall'arrivo di alcune persone. Questi arrivi non portano solo rancore, ma felicità e spensieratezza che prima non avevo mai provato, quel brio che ti fa sentire speciale. Penso a mamma, che se l'è sempre cavata da sola, che nonostante tutto ciò che le accade sorride ancora, che sta di là, contenta, felice, nella città del divertimento, dell'amore, e penso a quanto sono fortunato ad averla accanto. Penso a Capa Gialla, che non parla, la cui presenza trasmette messaggi, che nonostante tutto non posso odiare, che riesce a rovinarti la giornata in men che non si dica, ma va bene così. Penso a Mimmo, così gentile e divertente, il napoletano DOC, il gigante buono che conosce tutte le regole del gioco. Penso a Giusy, carina, forte e disponibile, che vuole diventare meccanico. Penso a Francesco, così strano, misterioso, ma allo stesso tempo amichevole e simpatico, il cui modo di parlare e il cui sguardo indifferente e lontano mi ha colpito subito, la cui storia, così stravagante ma avventurosa, mi affascina. Mi sembra strano pensare a lui. Pensare al suo modo di parlare, di comportarsi, come se visse in un mondo a parte. Penso al modo in cui mi ha guardato quando gli ho offerto le Carte Magic, sembrava sorpreso come se mai nessuno gli avesse mai fatto un gesto del genere. Penso al mondo fantastico in cui vive, in cui sogna, in cui gioca, in cui si diverte anche da solo. La canzone cambia, distogliendomi dai miei pensieri. Guardo fuori dalla finestra e noto che i colori adesso sono più scuri ma ancora fantastici. Ora dicono sempre *amico mio amico mio*, parlano di questo amico che non può sapere. Penso di nuovo a Francesco. Penso a quello che mi tiene nascosto. Sta sempre da solo. Non racconta mai niente a nessuno, come se nessuno potesse sapere. La radio si blocca all'improvviso e sento la voce di mamma mentre si lamenta sottovoce. Quando finalmente riesce a riaccenderla inizia una canzone con un ritmo allegro e spassoso che ti fa venir voglia di ballare. Questa volta riesco a capire alcune parole in inglese rimanendo quasi interdetto mentre si continua a dire *tu vuo' fa' ll'americano mericano mericano*. Non capisco bene tutto ma ascoltando la canzone penso a me. Penso a come sono io l'americano qui. Come sono io quello strano, quello che tutti guardano male, quello che tutti prendono in giro. Come sono io lo straniero. Gli occhi ricadono fuori dalla finestra. Il sole è ormai scomparso lasciando il posto alla luna circondata dalle prime stelle della sera. La radio si spegne e mamma mi chiama per andare a cenare. Rimango ancora un po' a guardare il cielo poi vado in cucina dove mi aspetta una bella *abbuffata*, come direbbe Mimmo. "